

La formazione in Psicoanalisi Multifamiliare

Claudia Tardugno

Abstract

L'autrice pone l'accento sull'importanza della formazione per gli operatori. La formazione secondo una modalità che segue le linee teoriche esperienziali della psicoanalisi multifamiliare ideata da Garcia Badaracco.

All'interno di questo percorso propone due filoni che si intersecano tra loro, quello personale e curativo relazionale. Le riflessioni proposte partono dalla personale esperienza formativa fatta con Garcia Badaracco e Maria Elisa Mitre a Buenos Aires.

Si propongono le connessioni tra l'importanza della formazione e come questo si relaziona con il percorso curativo dei pazienti.

Parole chiave: Sentire, Formazione, Interdipendenza patogena e patologica, seduzione narcisistica, virtualità sana.

Questo lavoro nasce da una rivisitazione interna dei concetti propri della formazione professionale alla luce dell'esperienza personale di "passantia" fatta a Buenos Aires con Jorge Garcia Badaracco e Maria Elisa Mitre.

Vorrei qui proporre essenzialmente degli spunti sui quali poter pensare e riflettere rispetto al processo formativo, su come si impatta su ognuno di noi e sull'importanza di questo momento che ci accompagna nel "qui ed ora" del nostro lavoro, in tutta la vita personale e come si correla a due punti fondamentali e interagenti tra loro,

(1) personale

(2) curativo – relazionale

Tutti noi ci siamo formati, con specificità simili o differenti ma con una costante: il "dare forma" alla nostra modalità di pensiero e di vedere le cose per poi interagire, curare e curarci.

Il primo punto sul quale mi soffermo è come questo "dare forma" al pensiero possa essere una modalità attiva o passiva a seconda della cultura della formazione.

Il percorso classico ci insegna che dobbiamo apprendere metodologie e tecniche per poi applicarle nella relazione con il paziente o la famiglia, mettendoci in posizione di "chi sa" e "curare" il malato. La modalità di apprendimento è simile ad una trasmissione di informazioni, di contenuti e significati in cui spesso manca l'aspetto interattivo dell'apprendimento stesso.

La concezione classica corre il rischio di far bloccare la crescita seguendo degli schemi dettati, ciò porta a creare una chiusura della mente in cui si castra la possibilità del confronto, il vedere l'alterità e la crescita.

Il modello che ci si propone è di tipo verticale strutturato in cui c'è "chi sa" e "chi deve apprendere" le nozioni.

L'esperienza Argentina mi ha permesso di vedere come Garcia Badaracco propone un concetto formativo che va oltre il "dare forma" a qualcosa apprendendo nozioni e modi di pensare statici, lui propone un processo attivo, inter-attivo/ dinamico di crescita e scambio reciproco.

Il modello Argentino si compone di spazi teorici (ateneo post gruppo, lettura articoli, visione video, discussioni) e partecipazione attiva ai Gruppi di psicoanalisi multifamiliare.

Il contesto in cui tutto ciò si svolge veicola un concetto che io ho sentito come fondamentale, ovvero : il "**sentire**" in formazione.

Quando dico "sentire" non mi riferisco all'essere empatico con ciò che accade, ai meccanismi di transfert-controtransfert all'interno del gruppo, ma parlo dei sentimenti propri della persona/operatore rispetto al clima che si instaura in tutta questa esperienza.

Il processo è improntato permettendo uno sviluppo emotivo-esperenziale proprio collegato all'apprendimento, che ha come conseguenza il far emergere le capacità proprie di ognuno potendoci confrontare liberamente in uno scambio reciproco in cui nessuno "può pretendere di avere ragione" e ci si ascolta in modo rispettoso.

La situazione nella quale mi sono trovata è stata inizialmente disorientante. Lo sforzo emotivo che questo tipo di approccio implica porta a doverci mettere in discussione e "sentire" come persona realmente presente.

La scissione tra i due modi di "formare" mi ha portato a rivedere profondamente le modalità con le quali ero stata formata e con le quali mi avvicinavo all'altro (collega o paziente che sia).

Garcia Badaracco sottolinea l'importanza della componente esperenziale all'interno delle relazioni. Il bambino all'inizio può esser visto dalla madre come appendice di Sé, questa può non tollerare i vissuti della propria infanzia che la relazione con il bambino le suscita. In una relazione traumatica, la madre può usare meccanismi per neutralizzare i vissuti intollerabili che il figlio le risveglia e a suo volta il bambino tenderà a neutralizzare i vissuti dolorosi identificandosi con i meccanismi che ha usato la madre, togliendo così l'aura esperenziale, e passando all'attualizzazione al posto di pensieri con una reversibilità sempre maggiore (Jorge E. Garcia Badaracco, 2009). Spostandoci in una dimensione più adulta ma mantenendo dei meccanismi di

interdipendenza che si attivano nelle relazioni importanti tra due o più persone, Garcia Badaracco (nel lavoro “Reflexiones sobre el movimiento psicoanalítico- discurso presidencial”) descrive come un operatore della salute mentale, può creare dipendenze nevrotiche con il “didatta” e può non sviluppare le proprie capacità ma imitare e identificarsi con il leader se questo, al posto di favorire la crescita usa questa dipendenza per accrescere il proprio prestigio e potere.

Ciò apre una parentesi importante su come nella formazione non ci sia solo il passaggio e la trasmissione di informazioni, ma elementi personali di ognuno di noi, vissuti e sentimenti che si relazionano ed esercitano una funzione strutturante nella personalità del soggetto in formazione e di come, spesso, hanno maggiore peso questi fattori che ciò che si dice verbalmente (Jorge E. Garcia Badaracco, 1981).

Ogni lunedì mattina, nello studio del Prof. Badaracco, era una conferma questo suo modo diverso di creare il clima. L’iniziale sorpresa a vivere le emozioni legate a questo tipo di apprendimento mi ha fatto vivere in prima persona il concetto di “mente aperta”.

Lo scambio che era veicolato da questo tipo di formazione era basato sul rispetto: ognuno era realmente interessato, Garcia Badaracco in primis, alle sensazioni, pensieri, vissuti dell’altro in relazione ad un video o ad un concetto teorico.

La sensazione legata a questi momenti era in netta contrapposizione con quella sperimentata in contesti istituzionale in cui c’era un’estrema attenzione a difendere una pseudo-identità (che come lui stesso dice, nasconde una precaria auto-stima) in cui si vive la sicurezza attraverso la chiusura al confronto e le discussioni sono più difficili.

Questa modalità aperta, seppur mantenendo delle regole di base e una struttura con dei ruoli definiti di “formatore” e “in formazione”, non era solo un passaggio di contenuti, ma un contenitore in cui poter condividere, sentire l’altro e sentire se stesso. Gli stessi ruoli non erano delle posizioni fisse e asettiche, i contenuti si mostravano coerenti all’interno del contenitore ed erano veicolati dal clima rispettoso generato.

Il primo punto sopra evidenziato, ovvero quello “personale” si interseca con il secondo, quello terapeutico-relazionale se ingrandiamo lo zoom e passiamo a chiederci come questo influisca sul nostro modo di operare all’interno di un contesto “curante”.

La formazione di un ‘equipe che si forma su queste basi non mostra, come a volte capita, una scissione tra la teoria con i pazienti e la collaborazione reale tra colleghi.

Questa modalità, tipica delle famiglie psicotiche in cui ritroviamo modalità chiuse, porta sia noi che i pazienti a vivere situazioni “schizo” in cui si rischia di colludere.

I pazienti psicotici possono portare i propri conflitti all’interno dell’equipe mettendo alla prova la coerenza della stessa, cercando quella stabilità e sicurezza di cui hanno bisogno e che non hanno mai avuto.

Al contrario, l'equipe può influire sui pazienti con dei propri fenomeni conflittuali e riproporre i meccanismi genitoriali e familiari ben noti ai pazienti stessi (Jorge E. Garcia Badaracco, "Comunidad terapeutica psicoanalitica de Estructura Multifamiliar).

Il poter rivedere con Jorege Garcia Badaracco e Maria Elisa Mitre questi concetti direttamente nella pratica clinica sia all'A.P.A. che nella Fondazione di Maria Elisa mi ha permesso di osservare, in questo periodo, come un'equipe può realmente sostenersi e confrontarsi, accogliere l'altro aprendo la mente e scardinando il processo di identificazione che spesso può portare ad un annullamento del proprio pensiero sano poiché non tollerato.

Nella relazione con il paziente si apprende pian piano a non cadere nella trappola della seduzione narcisistica (Racamier P.C., 1992) che si propone alimentando l'onnipotenza del terapeuta.

Il poter entrare in un gruppo come se ogni volta fosse la prima volta consente di disporci con un ascolto profondo ed una personale presenza reale.

Un ultimo aspetto sul quale vorrei fermarmi è il non verbale. Poter sperimentare in prima persona il concetto del "potere dello sguardo" ha ulteriormente sottolineato in me l'importanza di ciò che si trasmette e si sente senza usare le parole.

Garcia Badaracco parla del potere "de la mirada" come il modo di vedere l'altro, che non è dettato dalla teoria ma da ciò che noi crediamo e pensiamo rispetto alla persona che abbiamo di fronte.

"Lo sguardo penetra direttamente nell'inconscio ed ha un grande potere "ammalante" o "curante" (Jorge Garcia Badaracco, 2006) . Il modo di guardare è correlato a come io penso l'altro e implica come io lo vedo e cosa lui "sente" in questo sguardo. Un breve ma significativo esempio che ho vissuto è stato con un paziente, giovane psicotico in cura presso la Fondazione di Maria Elisa, durante un'uscita.

Dopo il gruppo terapeutico del pomeriggio siamo usciti (passantes e pazienti), era un'uscita non programmata e non strutturata (e per me già questo era un po' diverso dalle esperienze pregresse). Durante la passeggiata Luis ci parlava della sua storia, del suo amore per la chitarra, del suo passato, anche se ancora attuale, di tossicodipendente. Ci si avvicina un ragazzo che voleva vendere della droga. In quel momento provo paura, non so come potrebbe reagire Luis e cosa io stessa avrei dovuto fare per gestire la situazione e allontanarlo, non considero le sue potenzialità e quasi penso di sostituirmi a lui nella gestione della situazione. Sono secondi in cui sento questa paura paralizzante ma che allo stesso tempo mi spinge a dover agire al suo posto.

Luis rifiuta e allontana il ragazzo, mi si avvicina e dice di non aver paura altrimenti lui (lo spacciatore) lo vede. Mi disorienta, cerco di dire qualcosa a riguardo ma lui mi interrompe dicendomi che i miei occhi e lo sguardo lo mostravano.

Questo episodio mi ha permesso di riflettere sulle difficoltà che abbiamo nel vedere profondamente l'altro nel suo aspetto più sano, di fidarci e riscattare quella virtualità sana che c'è in ognuno e di come l'altro, abituato a decifrare esattamente le emozioni che uno sente sia stato capace, in modo chirurgico, di capire pienamente ciò che sentivo e la sfiducia che avevo in lui in quel momento, nonostante i miei sforzi, evidentemente mal riusciti, di mostrarmi tranquillo.

Con questo nuovo modo di approcciarsi sia alla formazione che al concetto di "malattia mentale" il compromesso al quale si va incontro è quello di dover abbandonare tutte le certezze che sostengono l'identità-pseudo, quella identità che sostiene l'equilibrio narcisista sostenuto dall'appartenere piuttosto che dal condividere.

Le ripercussioni che il percorso formativo ha sull'essere sono notevoli, consentono uno sviluppo personale e psichico, il curante che si cura all'interno di un contesto che diviene complementare al proprio percorso terapeutico individuale per poter fare un passaggio intrapsichico che tocca diverse dimensioni e livelli del nostro Sè; l'aver ben chiaro in mente che questo percorso consente anche a noi di lavorare sulle nostre famiglie interne che, come quelle dei pazienti, ci "abitano". la capacità di entrare realmente nelle relazioni, di attingere alle proprie potenzialità e risorse, di collaborare in una équipe capace di contenere e "curare" i pazienti senza vivere, né in prima persona né tanto meno facendo vivere ai pazienti le interdipendenze patologiche e patologiche di cui Garcia Badaracco ampiamente ci parla.

Bibliografia

Badaracco, J.G. , 1981b, Reflexiones sobre el movimiento psicoanalítico- discurso presidencial, *Rivista de psicoanalisi*, XXXVIII; 3 pag. 489-512.

Badaracco, J.G. (1989). *Comunidad terapéutica psicoanalítica de estructura multifamiliar*, Editorial Tecnipublicaciones S.A. [trad. it. (1997): *La comunità terapeutica psicoanalitica di struttura multifamiliare*. Milano: FrancoAngeli Editore].

Badaracco, J.G. (1991). Conceptos de cambio psíquico: aporte clínico. *Revista de Psicoáñalisis*, XLVIII (2) (pagg. 213-242).

Badaracco, J.G. (2000). *Psicoanálisis Multifamiliar - Los otros en nosotros y el descubrimiento del sí-mismo*, Buenos Aires: Paidós [trad. it. (2004): *Psicoanalisi Multifamiliare - Gli altri dentro di noi e la scoperta di noi stessi*, Torino: Bollati Boringhieri].

Badaracco, J.G. , 2006a. *La virtualidad sana*. In Una Nueva manera de pensar la mente y la salud mental.

Badaracco, J.G. , 2009b. *La mente Cerrada*.

Mitre, M.E. (2004) *Las interdipendencias reciprocas*. Un caso clinico sobre la base de la experiencia transmitida por Jorge Garcia Badaracco en *Revista de psicoanalysis*. LX:4, 2003, pag.1009- 1038.

Mitre, M.E. (2007) *Las voces de la locura*. Buenos Aires:Editorial Sudamericana.

Racamier P.C. (1992) *Il genio delle origini*. Milano:Raffaello Cortina Editore,1993.

Claudia Tardugno: Psicologa e psicoterapeuta. Socio fondatore del Laboratorio Italiano di Psicoanalisi Miltifamiliare (LIPsiM) e membro del consiglio direttivo (LIPsiM).

Email: claudia.tardugno@gmail.com